



## : L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

# Libri e talk show

**"R**ilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: 'No, non voglio vedere la televisione!' Alza la voce se no non ti sentono: 'Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!' E poi: "Prendi la posizione più comoda: seduto, sdraiato, raggomitolato, coricato. Coricato sulla schiena, su un fianco, sulla pancia. In poltrona, sul divano, sulla sedia a dondolo, sulla sedia a sdraio, sul pouf. Sull'amaca, se hai un'amaca. Sul letto, naturalmente, o dentro il letto". Era il 1979 quando Italo Calvino scriveva questo preambolo al suo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* pubblicato, nel mese di giugno di quell'anno, dall'editore Einaudi.

In quel 1979 la televisione era giovane, aveva gli anni dell'effervescenza creativa, e mandava in onda trasmissioni che però non sarebbero rimaste nella storia del piccolo schermo (tranne *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi e *Prova d'orchestra* di Federico Fellini, prodotti dalla Rai). La tv era già protagonista di una rivoluzione dagli effetti allora incalcolabili, era diventata l'elemento centrale del sistema globale dei media e i telespettatori scoprivano di essere cittadini di un unico grande villaggio. Lo sviluppo è stato veloce e aggressivo.

Quella televisione parlava sottovoce, non era ancora globalizzata e la programmazione non era omologata dai format internazionali. La sua penetrazione nei nuclei familiari altissima e in molti le dedicavano tutto il loro tempo libero. Si disse che toglieva spazio alla lettura e chi amava i libri era costretto a reclamare ad alta voce un proprio spazio. Ma la voce l'alzarono i talk show legati all'attualità politica e sociale che si infilarono nei canali televisivi. E fu così che gli studi diventarono sempre più chiosose e confuse giostre seriali di politici mistificanti, che facevano il pieno di sfiducia.

Il mezzo aveva conquistato, negli anni dell'esordio, grandi meriti: favorendo i mutamenti sociali e culturali e diventando, con l'alfabetizzazione (*Non è mai troppo tardi* del maestro Alberto Manzi) e la diffusione della lingua italiana, l'artefice di una nuova vera unificazione del nostro Paese. La Rai aveva allora un'accentuata attitudine pedagogica e una spiccata vocazione al servizio pubblico. Ma fece anche nascere, nelle famiglie, nuove esigenze "consumistiche" alimentate da una grandinata di spot pubblicitari del supermarket televisivo. E su quest'ultimo risultato si concentrò negli anni ottanta l'attenzione della tv commerciale, che si fissò come obiettivo il rastrellamento di ogni potenziale cliente pubblicitario. Il ri-

schio di omologazione tra pubblico e privato fu concreto: la Rai corse il pericolo di compromettere il suo primato di importante azienda culturale per confondersi con la nuova industria mediatico-pubblicitaria. Erano gli anni della mitizzata e irrealistica famiglia del "Mulino bianco" e della "Milano da bere" che hanno caratterizzato l'epoca sociopolitica delle promesse e della grande illusione. Gli anni della televisione e della radio si possono rivivere leggendo *Ricorde Rai* di Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti, un documentario di carta con le immagini più significative provenienti dagli archivi delle Tche, pubblicato da Rai Eri nel 2004 e aggiornato per il 2014.

Dall'altro lato del mondo, dove la maggior parte degli statunitensi stava per un bel po' di tempo seduta a guardare le trasmissioni di una delle 1200 emittenti, Groucho Marx, convinto di fare dell'umorismo, affermava: "Trovo la tv molto istruttiva. Ogni volta che qualcuno mette in funzione l'apparecchio, me ne vado nell'altra stanza a leggere un libro" (*O quest'uomo è morto, o il mio orologio si è fermato*, Einaudi).

Perché non raccogliere il suggerimento? Leggere fa bene alla nostra cultura, al nostro cervello (antistress e antideterioramento delle aree cerebrali), all'economia del Paese (all'industria e all'artigianato del libro) e, a parere di Ella Berthoud e Susan Elderkin (*Curarsi con i libri*, Sellerio), anche a mandare via la febbre, risolvere i tormenti dell'anima, curare la gelosia, superare le delusioni d'amore e affinare il proprio carattere. È la "biblioterapia"! La narrativa, in particolare, sembra sia una medicina efficace. Le due autrici affermano tra l'altro che *Il giovane Holden* di Jerome David Salinger (Einaudi) o *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Robert Maynard Pirsig (Adelphi) sono libri nodali se letti durante l'adolescenza. E proprio i ragazzi e gli adolescenti conquistano il picco di lettura con il 57,2 per cento; ma aggiungendo i dati relativi agli adulti il risultato regredisce al 43 per cento. Un passo del gambero che ci riporta indietro nel tempo, al risultato del 2007 (43,1) che non differiva da quello del 1998 (41,9).

Responsabilità della televisione? Forse. Per gli editori gli ostacoli alla diffusione della lettura sono molti: dalla mancanza di efficaci politiche scolastiche di educazione alla lettura, al basso livello culturale della popolazione, alle inadeguate politiche pubbliche di incentivazione all'acquisto, alla modesta promozione dei libri e della lettura da parte dei media.

Chi può fare molto, certamente di più delle altre emittenti, è la Rai. Non ci sono solchi insuperabili. La televisione può aiutare il libro aprendo nuovi spazi: magari con un talk show che sancirebbe la rappacificazione e l'integrazione tra i due mezzi.